

La rappresentazione della Natività del Nostro Signore Gesù Cristo

also called

La festa di Ottaviano

BNCF, Conv. Soppr. F.3.488, fols. 78^r–86^v

BRF, Ricc. 2893, fols. 27^v–38^r

BNCR, VE 483, fols. 222^r–228^v

Nerida Newbigin 1983, 2020

For further commentary on this play, see:

Nerida Newbigin, ed., *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1983), 57–78.

Nerida Newbigin, “Il piede di Ottaviano e la circolazione di un gesto tra il XIV e il XVII secolo.” In Laura Ramello, Alex Borio, and Elisabetta Nicola, eds., “*Par estude ou par acoustumance*”: *saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2016, 525–542.

Personaggi

L'ANGELO *che annuncia la festa*

L'IMPERATORE OTTAVIANO

MURATORI

UN MAESTRO DE MURARE

SACERDOTI, DOTTORI *e* SAVI

POPOLO

UN POPOLANO

PORFIRIO *barone*

LA SIBILLA

BANDITORI

PASTORI

LA VERGINE MARIA

GIUSEPPE

IL BAMBINO *che non parla*

ARALDI

L'ANGELO *che licenzia il popolo*

Questa è la rappresentazione della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo

E in prima viene UNO ANGELO ed annunzia la festa al popolo e dice così:

1. Al nome sia del sommo Redentore,
Padre, Figliuolo e Spirito Santo,
a cui sia grazie e laude a tutte l'ore
per l'universo mondo tutto quanto,
e noi illustri a suo dolce vapore,
e di sommo saper ci presti quanto
si richiede per opra manifesta
a dar materia e forma a questa festa.

2. Noi vogliàn far la rappresentazione
sì come il magno imperio d'Ottaviano
colla Sibilla in segreto parlone
e dimostrarvi poi umile e piano
la ragion che Sibilla gli assegnone,
e 'l nascer di Gesù, puro ed umano,
nel grievo tempo freddissimo ed empio,
e come, Gesù nato, cadde il tempio.

3. E mosterovi l'angelo e ' pastori,
e quel che l'angiol loro ebbe parlato;
e come loro al Signor de' Signori
andaron, cioè Gesù che era nato;
e come lor gli fecion quegli onori
che seppon fare, ed ebbonlo adorato,

poi per tornar drieto missonsi in via;
e questo il fine della festa fia.

4. E però voi che a vedere istate,
per amor di Gesù, nostro Signore,
istate in pace e con amor guardate
la nostra festa che con grande amore
facciamo, acciò che spasso ne pigliate,
e che vi ricordiate di buon cuore
di questo santo di benigno e pio.
Or cominciamo al nome di Dio.

Parla LO 'MPERADORE a' Maestri:

5. Quanto potrà questo tempio durare
ch'è sì mirabilmente edificato?
In che modo potrebbe mai mancare
che sì perfettamente fu fondato?

Risponde UN MAESTRO DE MURARE allo 'Mperadore:

Di questo non bisogna ragionare,
però che 'l durar suo è terminato,
e debba al fine a ruina venire
quando una vergin debbe partorire.

Risponde LO 'MPERADORE a' Maestri:

6. Maestri miei, dunque non cadrà mai
questo tempio, quantunque il secol dura;
e benché delle donne sieno assai,
non si truova per alcuna scrittura
che vergin partorisce, ma con guai
ben partoriscon, s'el ver si procura.
Adunque questo tempio alto e verace
chiamato eterno sia «Tempio di Pace».

Parla UN SACERDOTE al popolo, fatto il sacrificio:

7. Che altra deità si può stimare
per sommo fondamento di natura,
che 'l nostro Imperador che, senza pare,
fa tante cose sempre con misura?
Videsi mai ne' suo tempi portare,
per uom che viva, spada alla cintura?
Costui ha quietato tutto il mondo
in pacifico stato, alto e giocondo.

8. Dunque perché si dee far tanta stima
d'un idolo ch'è d'oro fabbricato?
O gente grossa a non pensarlo prima,
per dio in terra averlo adorato!
Del vero fondamento è la sua cima,
che Ottavian che tiene il principato,

e giusto, benigno, oltr'a clemente e pio,
adorar vuolsi in terra per iddio.

9. Però che lui ha quïetato il mare,
né più ne l'onde salse è la fortuna;
e lupi cogli agnei si vede andare,
e l'un coll'altro insieme si raguna;
né d'arme non bisogna ragionare,
però che sotto il ciel qui della luna
guerra non è, e di tutte arme fatte
son vomeri, vanghe e zappe adatte

10. da lavorar la terra pel frumento;
e sotto lui ogni cosa è creata,
uomo prudente e di tal valimento,
che somma mente alla natura ha data;
per che venir omai vuolsi a cimento,
che gli sie la materia annunziata,
e adorare[n] il nostro Imperadore
come di cielo e terra ver signore.

Parla UNO POPOLANO al Sacerdote, confermando il suo detto:

11. Qualunque uomo saggio e d'intelletto
debbe più rettamente giudicare.
Le parti che tu di', i' te l'ammetto,
né con ragion si posson dinegare.
Ottimo [è] dunque venire all'effetto
e questa cosa a capo omai cavare,
ch'e fatti grandi vuol gli animi franchi.
Diciàngliel, dunque, acciò che nulla manchi.

Parla UNO SACERDOTE allo 'Mperadore:

12. O santo Imperador, nobilitato
ti sè da te, con tale onnipotenza
che cieli e terra ogni poter t'ha dato
liberamente e senza differenza,
però vogliam che tu sia adorato
come timon di somma sapienza,
governator di ciò che può natura,
perché tutto governi con misura.

Risponde LO 'MPERADORE al Sacerdote ed al popolo:

13. I' non so che partito in ciò pigliarmi,
quantunque i' stimi che buona intenzione
la vostra sia a volere adorarmi.
Niente di men, non so se s'è ragione,
però tre dì di tempo a consigliarmi
domando a voi, poi vi risponderone,
sì che del fatto poi i' non mi penta,
ché sì gran cosa vuol la fede lenta.

Rispondono I SACERDOTI allo Imperadore:

14. Noi siàn contenti, e tre giorni starenò,
o santo Imperio, acciò che ti consigli.
Il quarto dì a te ritornereno,
sì che partito alla materia pigli.
Ma quanto a noi, del tuo stato sereno
non par ch'a nulla tu ti maravigli,
ch'e cieli e 'l mondo e fortuna ti chiama
lor sommo Iddio, e d'adorarti brama.

*Partiti i Sacerdoti e Dottori, LO 'MPERADORE dice infra sé
medesimo così:*

15. Come esser può ch'io sia adorato,
che nacqui, mangio, beo e vesto panni,
e pur m'accorgo ch'io sono invecchiato?
Facciàn pur che 'l Nimico non mi inganni.
Ma s'i' ho buon consiglio ed avvisato,
la cosa passerà senza mie danni,
e viverommi in vita alta e tranquilla,
però megli'è mandar per la Sibilla;

16. e con lei consigliarmi interamente,
ed esso fatto poi diliberare
d'esser Iddio, s'ella mel consente.
Quando che no, lasceròl al tutto stare.

*LO 'MPERADORE chiama un Barone e manda per la Sibilla e
dice:*

Muovi Porfirio e fa che prestamente
tu facci la Sibilla presentare.

Risponde PORFIRIO:

Fatt'è, Signor, ecco ch'i' entro in via,
acciò che prestamente ella ci sia.

Parla PORFIRIO alla Sibilla:

17. Vergine pura, onesta e benedetta,
e' mi manda per te lo 'Mperadore,
e comanda che tu ti muova in fretta
e vieni a lui per grazia e per amore.

Risponde LA SIBILLA a Porfirio:

Ciò ch'io far possa forte mi diletta,
sol per servire a sì alto Signore
ch'e cieli hanno a tal punto riserbato
che mai non ebbe imperio incoronato.

Parla LA SIBILLA allo Imperadore:

18. O degno e magno Imperador sereno,

te salvi e guardi Iddio che sempre dura.
Tu mandasti per me, ed in un baleno
i' son dinanzi giunta a tuo figura.

Risponde LO 'MPERADORE alla Sibilla:

Tu sia la ben venuta, ed or sareno
insieme e per esempio e per figura
ti mosterrò il segreto del mio petto
ch'ancor non l'ho a uom del mondo detto.

Risponde LA SIBILLA allo Imperadore:

19. Se tu vuogli in segreto consigliarti
con esso meco, i' ti vo' consigliare;
ma per a pien la cosa informarti,
voglio in segreto luogo teco stare.

Risponde LO 'MPERADORE alla Sibilla:

Io son contento e sol per contentarti
andian ch'omai non si vuole più stare,
ché 'l tempo fugge ed andare è dovuto,
ché forte ispiace a me il tempo perduto.

Sono in segreto luogo e LO 'MPERADORE parla alla Sibilla:

20. El mondo tutto cerca d'adorarmi,
e questo m'hanno gl'uomin domandato;
e quantunque vorrei di gloria armarmi,
non so però s'i' me l'ho meritato.
Però con teco vorrei consigliarmi
s'a fare io l'ho, o no, e dichiarato
che tu m'arai la cosa con ragione,
el tuo consiglio fia la 'ssecuzione.

Risponde LA SIBILLA allo 'Mperadore:

21. Quest'è gran cosa solo a 'mmaginarla,
né io risposta so precisa fare,
per che per grazia conviene impetrarla
a me da Dio, perché me la può dare.
Però la gente tua fa digiunarla
in pane e in acqua, e tu a digiunare
attendi anche tre dì senza far sosta,
ed io verrò a te colla risposta.

Chiama LO 'MPERADORE e Banditori:

22. Passin qua con prestezza i banditori.
Or fate per mia parte un bando andare
che per tre dì vegnenti niun dimori,
ma in pane e in acqua attenda a digiunare.

Rispondono I BANDITORI allo 'Mperadore:

Fatto sarà, messer re de' signori!

Per tutta Roma farem pubblicare
el sommo bando tuo di valimento
per ubbidire il tuo comandamento.

I BANDITORI bandiscono al popolo:

23. Fa metter bando 'spresso e comandare
Ottavian, ch'è del mondo Imperadore,
che per tre dì s'attenda a digiunare
in pane e in acqua senza altro sapore,
notificando a chi noi vorrà fare
fia nella suo disgrazia con furore,
e chi 'l farà fin da lui meritato,
come buon cittadino e onorato.

Parlano I BANDITORI allo 'Mperadore:

24. Per tutta Roma siàno iti sonando,
gentile Imperadore, giusto e prudente,
e in ogni parte abbiàm messo il tuo bando
ed ènne chiaro il popolo e la gente.

Dice LO 'MPERADORE a' Savi suo:

Or oltre sù, seguite il mio comando,
ite per la Sibilla prestamente,
però che 'l terzo giorno è valicato,
ed io con tutti i miei ho digiunato.

Rispondono I SAVI allo 'Mperadore:

25. Fatt'è, Signore , e prestamente andreno
questa vergine eletta a ritrovare,
ed esso fatto qui la menereno
senza altro indugio e senza più penare.

Parlano I SAVI alla Sibilla:

L'eccelso illustre Imperador sereno
manda per te, che temp'è di tornare,
però che 'l tuo consiglio è disiato
da lui, ed il terzo giorno è valicato.

Risponde LA SIBILLA a' Savi:

26. Andiàn ch'i' son contenta di venire,
e sol da me sarei entrata in via,
ché 'l fatto è grande, e senza alcun fallire
l'avviso mio a lui prestato sia.

Giugne LA SIBILLA allo 'Mperadore:

O magnanimo Imperio e giusto Sire,
timon d'ogni sapere e cortesia
Iddio ti salvi in vita alta (e) tranquilla
Ecco ch'a te tornata è la Sibilla.

Risponde LO 'MPERADORE alla Sibilla:
27. Tanto m'è grato il tuo ritornamento
quanto vuol cosa giusta, alta e serena;
e son del tuo tornar tanto contento
che in gioia s'è conversa ogni mie pena.

Risponde la Sibilla allo Imperadore:
Lodiamo Iddio e poi di buon talento
in qualche aperto luogo omai mi mena,
ch'i' vegga 'l ciel quanto possa guatare,
e poi t'avviserò quel ch'hai a fare.

28. Ma converrà che in camicia ti spogli
e che ti scalzi, Imperador pregiato;
le mie parole stima e le raccogli
sì che tu sia d'ogni cosa avvisato.

Risponde LO 'MPERADORE alla Sibilla:
Andiàn che tal disio in me raccogli
col tuo parlar, che io non l'are' stimato.

*Parla LO 'MPERADORE alla Sibilla quando sono giunti in luogo
arioso e aperto:*

Vedi quant'aria c'è, pura e serena?
E però parla omai, trammi di pena.

Parla LA SIBILLA allo Imperadore:
29. Or fa com'io, ve' ch'i' sono scalzata
e son rimasa nell'ultima vesta.
Vedi l'aria quant'è purificata?
Polla ben mente e vedra' bella festa.

Risponde LO 'MPERADORE alla Sibilla:
I' veggo l'aria bella, pura e grata,
quantunque agli occhi mia sia manifesta.

Risponde LA SIBILLA allo 'Mperadore:
Di poi che l'aria è così graziosa,
guarda s'tu vedi in essa alcuna cosa.

Risponde LO 'MPERADORE:
30. Io veggo l'aria bella e dilicata,
come altre volte, quando il tempo è bello.
Niun'altra cosa m'è manifestata
ched io conosca, e chiaro ti favello.

Risponde LA SIBILLA allo Imperadore:
Or pon la pianta ritta tua scalzata
sopra al piè ritto mio, Signor mie bello.
Sta francamente e di nulla temere,

e di' se nulla ora ti par vedere.

Risponde LO 'MPERADORE *alla Sibilla*:

31. I' veggo un cerchio sì maraviglioso
che ma' più bel no vidde creatura,
fermo nel cielo, e d'or sì luminoso
che la mie vista nulla non vi dura.

Risponde LA SIBILLA *allo 'Mperadore*:

Guardal pur bene e infin ch'i' non ti poso.
Fermavi gli occhi e non aver paura.

Risponde LO 'MPERADORE *alla Sibilla*:

Nel cerchio d'or prima non era nulla,
ed or v'è apparito una fanciulla.

Risponde LA SIBILLA *allo 'Mperadore*:

32. Che fanciulla è, per Dio, polla ben mente
e dimmi a punto com'ella ti pare.

Risponde LO 'MPERADORE *alla Sibilla*:

In abito ed in vista ell'è lucente,
e più che 'l sol dimostra lampeggiare.
Quattordici anni il tempo mi consente
ch'ella mi mostri, e 'n ciò non posso errare.
I' guardo fisso e di mirar non mollo,
e veggjol[e] ora un bambolino in collo.

Risponde LA SIBILLA *allo Imperadore*:

33. Che bambino è? Come ti par formato?
Guarda l'abito suo e la statura.

Risponde LO 'MPERADORE *alla Sibilla*:

D'una corona d'oro il veggio ornato
e quasi d'uno Iddio egli ha figura.

Risponde LA SIBILLA *allo Imperadore*:

Or guardal ben, ched io te l'ho mostrato:
quel fia Gesù, che della Vergin pura
piglierà carne, e quel fia adorato
comunche fia in Betalemme nato.

Parla pure LA SIBILLA *allo 'Mperadore*:

34. Però, o Imperadore, è tempo omai
ched io ti posi. Vatti a rivestire.
Chi è il verace Iddio, omai tu 'l sai.
Tu sè mortale e convienti morire,
quando verrà, e cener tornerai.
Questo per nulla non ti può fallire.
Quantunche oggi ti truovi Imperadore,

i' ti ricordo che chi nasce muore.

Risponde LO 'MPERADORE *alla Sibilla:*

35. <O> vergine prudente e benedetta,
mille merzé che m'hai alluminato
di questa pura verità perfetta,
e di chi merta d'esser onorato;
ed or conosco che la gente infetta
poco conoscimento ha dal suo lato.
Vatte in pace, e mille grazie sia
rendute a te di tanta cortesia.

Partita la Sibilla, ritornano I SACERDOTI ED IL POPOLO *allo Imperadore ed a lui parlano così dicendo:*

36. Temp'è, sereno grande Imperadore,
che 'l popol chiaro del tuo pensier sia.
Se tu sè Iddio o no, fanne sentore
acciò che più in dubbio non si stia.
La gloria triunfale e 'l sommo onore
d'incensi e degli altar fatta ti fia,
senza intervallo alcuno e senza sosta,
come fatto ci fia la tua risposta.

Risponde LO 'MPERADORE *a' Sacerdoti ed al popolo:*

37. Quel vivo e vero Iddio immacolato
che creò e cieli e terra e la natura
senza fine debbe esser adorato,
che sempre vive e[e]ternalmente dura.
I' son mortale e son per morir nato,
e debbo coricarmi in sepultura.
Se 'l mondo si riposa in somma pace,
sol vien da Lui, perché a Lui piace.

38. E però vo' v'andate a riposare,
e cercherete virtüosa vita,
acciò che poi possiate contemplare
el Sommo Bene alla vostra partita.

Rispondono I SAVI *allo Imperadore:*

No' siàn contenti poi ch'a te non pare,
e la nostra speranza ci è fuggita.
Salviti, adunque, el sommo Creatore
sì come virtüoso e gran Signore.

E parlato i Savi allo Imperadore, di subito roina il tempio e la Natività del Nostro Signore apparisce, e di poi va L'ANGELO a' Pastori e parla loro così:

39. Gloria sia in cielo al sempiterno Iddio,
e pace in terra, e buona volontade
sia tra gli uomini tutti, e quel disio

che richiede la santa Trinitade.
Egli è nato Gesù, suo figliuol pio,
in Betalemme di Giudea cittade,
e nel presepio posa il buon Gesue
in compagnia dell'asino e del bue.

40. Però annunzio a voi grande allegrezza,
e voi, pastor, non ve ne spaventate,
ch'è nato il Re della superna altezza.
Adunque a vitarlo presto andate,
divotamente e con piacevolezza,
e colla santa Madre l'adorate,
sì come Creator della natura,
Figliuol di Dio e della Vergin pura.

Parlano I PASTORI tra loro e 'l primo dice:

41. Chi è costui che ci manda a cittade?
Che vuol là oltre che v'andiano a fare?

Parla L'ALTRO PASTORE:

S'egli è nata la santa Maestade,
ad ogni modo e' vi si vuole andare.

Risponde L'ALTRO:

Chi fia di noi che sappi queste strade
e non ci faccia tra via baloccare?

Risponde L'ALTRO:

Meo del Giambarda la saprà di fatto.

Risponde L'ALTRO:

To' due caciuoli, ognun ne venga ratto.

Parla UNO PASTORE a Gesù:

42. Salviti Iddio, che sè nostro Signore,
Figliuol d'Iddio nominato Gesue.
No' veggiam pur che di te fa[n] onore
un asinello bello e un bel bue.

Parla UNO PASTORE alla Vergine Maria:

O santa Madre, panni di colore
te veston come donna di vertute,
e sè di cielo in terra incoronata,
e da questo vecchio accompagnata.

Parla L'ALTRO PASTORE a Gesù:

43. Die ti salvi, Signor di tutto il mondo,
e la beata tua madre, Maria.
Tu sè pur ricco, gran Signor giocondo,
che hai l'asinello e 'l bue in tua balia.

L'angiolo venne, con cantar profondo,
ad insegnarci che tu sè il Messia,
e come noi sentiamo le parole,
venimo e t'arecamo duo caciuoole.

Risponde GIUSEPPE a' Pastori:

44. Vo' siate, pastor giusti, e ben venuti
a vicitare il Re della natura,
e siete per divoti conosciuti
del buon Gesù e della Vergin pura,
da cui arete sempre e santi aiuti
per fin che l'universo mondo dura;
e alle fin vostre fien canto e riso,
a Lui n'andrete in santo Paradiso.

Parla LA VERGINE MARIA a' Pastori:

45. Buoni pastor, venuti dalle gregge
a vicitar Maria e 'l suo Figliuolo
che l'universo mondo guida e regge,
Lui sì vi scampi d'ogni pena e duolo,
e come de' profeti il dir si legge,
tu dolce, buon Gesù che sol far puòlo,
gli guardi e salvi in questa corta vita
e dà lor Paradiso alla partita.

*Parla LO 'MPERADORE fra sé medesimo quando vede caduto il
tempio e dice, quando vede esser fornito il misterio della
Natività interamente:*

46. Per certo, poi che 'l tempio è ruinato,
esser non può senza divin misterio.
Or son io certo che Gesù è nato,
e che quella Sibilla disse il vero.

Manda LO 'MPERADORE pe' Savi e dice così:

O voi ch'avete sempre mai studiato
per aver vero sentimento intero,
che vuol dire che 'l tempio fie caduto?
Dite quel che per voi n'è conosciuto.

Rispondono I SAVI allo Imperadore:

47. O santo Imperador, chi 'l 'dificoe
fu, fatto che fu il tempio, dimandato
quanto esso durerebbe, e lor parloe
che termin fermo e tempo gli era dato.
E questo tempo e termin protestoe:
che cascherebbe sendo un fanciul nato,
che nascer d'una vergine dovea,
e nascerebbe in Bettalem Giudea.

Risponde LO 'MPERADORE a' Savi:

48. Or son io chiaro che lo Spirito Santo
era in Sibilla, e ch'ella mi mostroe
Iddio Figliuol d'Iddio, che 'l nostro pianto
convertirà in gaudio, ed ora il soe.
Adunque i cieli e 'l mondo tutto quanto
adorin Lui, ed io l'adoreroe
sì come Creator della natura,
Figliuol d'Iddio e della Vergin pura.

Parla LO 'MPERADORE agli Araldi:

49. E però festa grande oggi facciamo
ch'è nato il Salvator di tutto il mondo,
e Lui divotamente ringraziamo
come Signor de' cieli e del profondo.
Orsù, araldi, poi che chiari siamo
del nascer di Gesù vero e giocondo,
trovate gli stamenti a fargli onore.

Rispondono GLI ARALDI allo Imperadore:
Egli è fatto, sereno Imperadore.

Parla UN ANGELO licenziando il popolo:

50. O voi, egregi e saggi cittadini,
che per spasso pigliare e piacere,
uomini, donne, grandi e piccolini,
la festa stati a udire e vedere,
Iddio vi riempia di piacer divini
in vita eterna, e com'egli è dovere,
ci perdoniate, avendo noi fallato.
Dio benedetto, ognun sia licenziato.